

CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Telef. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzio teleg. CORSERA - Telex 310031 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Telef. (02) 25.88

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (c.e. post. n. 4267): Corriere della Sera per numeri anno L. 285.000, semestre L. 145.000, trimestre L. 75.000; sette numeri anno L. 320.000, semestre L. 170.000, trimestre L. 90.000. — PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO: per informazioni telefonare al numero 02-62.82.66.08. — U.S.A. Corriere della Sera (U.S.P.S. 687-370) Published daily for \$ 6.00 yearly in Milan (Italy), Second Class Post. Paid at Lic NY and add. Mailing Offices. Changes Address: Speedpost/45-45 39th St./A.I.C.N.Y. 11104

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Australia \$ A. 3; Austria Sc. 22; Belgio F.B. 60; Canada \$ C. 2; Cipro C. 120; Danimarca Kr. 13; Egitto Pt. —; Etiopia Birr. 6,50; Finlandia Fmk. 8; Francia F. 10; Germania D.M. 2,60; Grecia Dr. 300; Inghilterra P. 95; Jugoslavia Din. 40; Libano L.L. 25,00; Libia Dirh 350; Lussemburgo F.L. 50; Malta Centa 32; Monaco P. 10; Norvegia Kr. 13; Olanda Fl. 3; Portogallo Esc. 250; Spagna Ptas 190; Sudafrica R. 4,50; Svezia Kr. 11; Svizzera Fr. 2,30; Svizzera Tc. Fr. 2; U.R.S.S. Cop. —; U.S.A. \$ 2; U.S.A. West Coast \$ 2,25; Venezuela Ba. —

TARIFE PUBBLICITARIE (più IVA): A MODULO: Commerciale nazionale mensile L. 950.000, domenica o posizione prestabilita L. 1.140.000, domenica più posizione prestabilita L. 1.368.000; Finanziaria L. 1.000.000; Legale e sentenza L. 630.000; Ricerca di personale L. 825.000; PER PAROLA: Necrologia L. 7.100; Adesione al lutto L. 13.200. Servizio editoriale telefonico supplemento 20%. Piccola pubblicità: vedere pag. interne. C.C. Postale RCS Pubblicità: 43001204. Edizione romana (S.P.E., via G.B. Vico 8, telefono 06-3696); commerciale e moduli: mensile L. 91.200, occasione fer. L. 99.000, festivo L. 115.500; propaganda fer. L. 104.500, festivo L. 121.800

La Cresson succede a Rocard

Una premier per i francesi

PARIGI — Michel Rocard lascia il posto a Edith Cresson, 57 anni, prima donna premier della storia di Francia. La signora Cresson, sposata e madre di due figli, è una fedelissima di Mitterrand ed è stata più volte ministro. Nelle intenzioni del presidente dovrà guidare la Francia nell'Europa e indurre gli elettori socialisti a confermare le loro scelte nelle prossime elezioni. Guatelli e Munzi a pag. 7



IN UN SOLO MATTINO

di ARTURO GUATELLI

PARIGI — François Mitterrand ha festeggiato il decennale della sua presidenza cambiando primo ministro. E' uscito dalla comune Michel Rocard, l'alfiere del riformismo socialista, ed è entrata in scena una donna volitiva e pugnace, Edith Cresson.

La crisi, come sempre avviene nei Paesi dove la politica è una cosa seria, è durata lo spazio di un mattino. Il cambio della guardia, nel rispetto più assoluto delle regole costituzionali, è stato rapido, puntuale, un'operazione di alta chirurgia. L'opinione pubblica non s'è accorta di nulla. Ieri, quando s'è svegliata, ha saputo dai giornali che un nuovo governo era nell'aria. Nel pomeriggio la notizia era ufficiale.

Non è detto, però, che l'operazione di alta chirurgia sia stata indolore per Rocard. E' presto per dire se le sue dimissioni siano state volontarie oppure provocate da una sollecitazione dell'Eliseo. Poco importa, del resto: chi assume le redini del governo in Francia sa benissimo che la sua vita e la sua morte riposano nelle mani del presidente della Repubblica. Il rapporto di fiducia è diretto, non passa dai banchi dell'Assemblea nazionale, specie quando la maggioranza presidenziale coincide con quella parlamentare. Così ha voluto il generale de Gaulle nel 1958, quando ha architettato la Quinta Repubblica.

Finora nessuno ha mai pensato di cambiarla.

Michel Rocard ha fatto il primo ministro per tre anni. Nessuno può dire che abbia demeritato. Il suo modo di governare, privo di mosse spettacolari, poteva anche non piacere. Ma errori grossolani non li ha mai commessi.

Anzi, in più occasioni ha avuto modo di farsi apprezzare da tutti, dalla maggioranza e dalle opposizioni: per la sua sobrietà, per il suo attaccamento al dovere e per la sua costante ricerca del consenso, un metodo di fare politica al quale è rimasto fedele fino all'ultimo giorno. Di fronte a questo primo ministro pigro come un ragioniere e diligente come un calvinista, che godeva anche di una certa popolarità, Mitterrand non ha esitato: lo ha sostituito dall'oggi all'indomani, apparentemente senza rimpianti. Forse ha pensato che tre anni sono troppi. Inutile insistere quando si sa che il potere è spietato, logora tutti, anche i più quotati personaggi della politica. Meglio cambiare, se è vero, come si dice, che la Francia ha bisogno di una svolta, di un nuovo slancio, per fronteggiare con successo i pericoli che si nascondono nel grande mercato europeo del 1992. La verità, tuttavia, non è mai quella che si dipinge. In-

CONTINUA A PAGINA 7

Il ministro degli Esteri contrattacca: più ricchi di inglesi e francesi

«Italia quarta potenza»

Andreotti e De Michelis fiduciosi: il Paese è in serie A e può restarci
Ciampi: non siamo sorvegliati speciali ma occorre aggredire l'inflazione

ROMA — Altro che serie B! L'Italia è ben salda in serie A e anzi le spetta il quarto posto nella classifica dei Paesi più ricchi, avendo sorpassato, dopo la Gran Bretagna, anche la Francia. E il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ad annunciare che la nostra ricchezza nazionale, secondo i calcoli appena sfornati da *Business International*, ha ormai davanti solo americani, giapponesi e tedeschi.

De Michelis ha parlato davanti a una platea di manager di grandi multinazionali, la stessa alla quale Giulio Andreotti ha lanciato messaggi rassicuranti: «L'Italia è in serie A e deve rimanerci. Lo sforzo è notevole perché gli altri camminano di buona lena, ma sono convinto che abbiamo tutte le possibilità. Possiamo farcela».

La quotazione dell'Italia «è veramente molto alta, e siamo rispettati». «Ma — aggiunge il presi-

dente del Consiglio — dobbiamo fare uno sforzo maggiore. Più che di ottimismo parlerei di fiducia costruttiva. Abbiamo una riserva nazionale occulta che ha sempre garantito, nei momenti più difficili, una ripresa». Questo, ammonisce però il Governatore della Banca d'Italia, non deve farci rilassare: anche se non è infatti accettabile «una lavagna dei buoni e cattivi o peggio ancora dei sorvegliati speciali, bisogna riconoscere che in Italia c'è una contraddizione nelle politiche economiche». Ciampi chiede due anni di impegno straordinario per abbassare l'inflazione e per ridurre il deficit.

Soldi nelle casse dello Stato dovrebbero venire dalle privatizzazioni. «Vogliamo fare sul serio», assicura Andreotti promettendo tempi brevi, modalità trasparenti e regole certe.

Macaluso, Marro e Vaiano a pagina 3

Oggi l'annuncio di Poehl: Bundesbank addio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Karl Otto Poehl farà oggi a Francoforte il suo attesissimo annuncio. Sul contenuto della dichiarazione ormai non ci sono dubbi: si tratta delle dimissioni dalla presidenza della Bundesbank che occupa da 11 anni. Ieri sera Poehl, 61 anni, ha avuto a Bonn un incontro riservato con il cancelliere Helmut Kohl; questa mattina informerà delle sue intenzioni, prima di renderle pubbliche, il consiglio centrale dell'istituto di emissione riunito nella consueta seduta quindicinale. Di fatto, il presidente della Bundesbank dovrebbe lasciare l'incarico il prossimo autunno, in ogni caso entro la fine dell'anno. Al suo posto dovrebbe essere nominato Hans Tietmeyer, autorevole membro del direttorio e con-

sulente finanziario del cancelliere. Sulle ragioni che hanno indotto a questo passo il massimo responsabile della politica finanziaria tedesca si intrecciano varie ipotesi. La più accreditata parla di contrasti con il governo federale sui tempi e sui modi dell'integrazione monetaria europea. E' nota la rigida posizione di Poehl: garante della stabilità del marco e dell'autonomia della Bundesbank rispetto al potere politico, egli vorrebbe un processo graduale, subordinato a una preventiva armonizzazione delle

dodici situazioni finanziarie, e tratterebbe una banca centrale europea modellata a immagine e somiglianza dell'istituto di Francoforte.

Su queste tematiche non è un mistero che Poehl, nonostante il fatto che la sua impostazione di fondo sia condivisa a Bonn, considera il governo troppo disposto al compromesso. C'è poi sullo sfondo l'amara esperienza di un anno fa, quando i suggerimenti di Poehl sull'unione valutaria intertedesca furono ignorati da Kohl, che giunse fino all'unità nazionale mosso esclusivamente da ragioni politiche. Recentemente il profeta inascoltato di allora ha potuto definire disastroso, senza tema di essere smentito, l'esito di quel frettoloso processo unitario.

Alfredo Venturi
Altro articolo a pagina 17

Treni: da oggi biglietti più cari del 9,7%

■ A pagina 15

Mentre il Csm applaude Galloni

Cossiga contro Scotti Sì alle leggi speciali

ROMA — È polemica tra Scotti e Cossiga sulle leggi eccezionali. Il ministro dell'Interno ne aveva negata la necessità. Il Quirinale replica: «Non solo le leggi speciali relative alla criminalità organizzata da tempo sono in vigore, ma il ministro ne ha proposta e fatta adottare una ultracecenziale consistente nella approvazione re-

troattiva di norme del processo penale, a processo in corso, con il mandato di cattura sostituito dal decreto legge utilizzando un clima politico in cui il capo dello Stato non poteva rifiutare l'emancipazione». Ieri, accolto da applausi, Galloni ha presieduto la seduta del Csm.

Calabrò, Cavallaro e Manno a pagina 11

No del Quirinale, salta decreto

ROMA — «D'ora in poi parlerò per atti formali», aveva detto Cossiga il quale ha rimandato al mittente — il governo — un decreto legge sull'edilizia scolastica che l'esecutivo intendeva riproporre al Parlamento. Da tempo il presidente aveva denunciato la

pratica della reiterazione. Ora le motivazioni per il rinvio si riferiscono a «presupposti di legittimità, di opportunità e di merito della reiterazione del provvedimento auspicando una scelta a favore della presentazione di un ordinario disegno di legge».

Il leader sloveno Kucan protesta: questo è in realtà un colpo di Stato mascherato

Jugoslavia senza presidente

La Serbia ha impedito la programmata elezione del croato Stipe Mesic



BELGRADO — Protesta di serbi contro il croato Stipe Mesic, presidente mancato

BELGRADO — Dalla mezzanotte scorsa la Jugoslavia è senza presidente. La Federazione costruita dal maresciallo Tito rischia il collasso definitivo perché la Serbia ha di fatto impedito l'elezione del nuovo presidente, il croato Stipe Mesic, mentre il mandato del precedente, il serbo Jovic, è ormai scaduto.

Interrompendo così il tradizionale meccanismo di rotazione, i dirigenti serbi hanno chiuso un'epoca. La trattativa per l'elezione del nuovo rappresentante della Jugoslavia unita è stata interrotta per l'impossibilità di trovare un compromesso tra la Serbia, appunto, e i rappresentanti delle Repubbliche del Nord, cioè Slovenia e Croazia, che pretendono il rispetto dei regolamenti costituzionali. Il presidente della Repubblica slovena Kucan ha protestato dicendo: «E' un col-

po di Stato mascherato». La ricerca di una soluzione a quella che potrebbe essere la crisi decisiva della Jugoslavia è ormai affidata ad alcuni tentativi «a tempo scaduto» che verranno avviati oggi stesso. Intanto, tuttavia, l'esercito (che si trova senza comandante supremo perché questa funzione spetta proprio al presidente federale) potrebbe essere tentato di riempire il vuoto di potere.

A Lubiana e Zagabria, intanto, si discute un'altra questione che riguarda il complesso puzzle etnico del Paese: la proposta del Partito liberale italiano di rivedere gli accordi di Osimo sull'Istria per chiedere il ritorno di questi territori sotto la sovranità italiana ha provocato da parte della Slovenia una protesta ufficiale.

Altichieri e Biele a pagina 9

I malati discriminati anche dopo la morte e relegati in un appezzamento di terreno a parte

Vergogna a Padova, cimitero solo per i morti di Aids

di GIULIO NASCIBENI

«Pur nuova legge impone oggi i sepolcri fuori dei guardi pietosi...». Così è detto nel carne del Foscolo che impariamo a memoria e che fu scritto centottantacinque anni fa.

A rammentarci quei versi con una carica inquietante di attualità provvede una notizia che arriva da Padova. Secondo la denuncia di Leopoldo Salmaso, un medico della divisione malattie infettive, nel cimitero comunale della città veneta esiste un appezzamento di terreno «riservato» alle persone morte di Aids.

Parla questo ghetto trasferito nell'aldilà obbedisce ai regolamenti di polizia mortuaria, in parte ancora fermi (ed ecco il perché della nostra citazione foscoliana) alle leggi del tempo di Napoleone.

Nonostante una personale allergia ai dettagli del macabro, precisiamo che questi regolamenti impongono che la bara sia doppia e che il corpo sia sepolto nudo, avvolto in un lenzuolo imbevuto di sostanze disinfettanti.

Facciamo nostra l'obiezione del dottor Salmaso: come si possono conciliare queste precauzioni speciali con le campagne che spiegano alla gente che non è rischiosa la normale convivenza con un malato di Aids? La domanda è addirittura retorica: la pietà, la buona volontà, lo spirito di assistenza cedono quando si scontrano con la stupidità e l'anacronismo di quella che la burocrazia chiama «tutela sanitaria».

Chissà se ci vorranno i monatti per provvedere alla sepoltura. O se si tornerà ai funerali furtivi e notturni dell'epoca

in cui l'Italia fu flagellata dall'epidemia di «spagnola». Ci viene un dubbio: che quanto accade a Padova non sia un caso isolato e che in altre città si applichi la stessa, angosciata discriminazione. Vediamo spot televisivi che invitano alla prudenza, ascoltiamo parole che cercano di tenere accesi nei nostri animi i sentimenti della solidarietà. Poi, quando il triste traguardo è stato toccato e dovrebbe aver posto soltanto il dolore, i regolamenti («ceppi dell'umanità», come li definiva Kafka) prescrivono che si torni al clima antico e buio delle pestilenze. E' una brutta notizia quella che commentiamo oggi. Una di quelle notizie che rivelano come, al di là di tante e troppe belle parole, l'insidia dell'esclusione rimanga viva anche, e terribilmente, «post mortem».

Salmaso a pagina 13

Atroce morte di un imprenditore a Carrara, si indaga nel mondo del racket

Sfrattò gli anarchici, salta sull'autobomba

CARRARA — Dilaniato da una bomba piazzata sotto il sedile della sua auto. Così è morto Alberto Dazzi, 53 anni, presidente di una società diventata famosa in città per aver sfrattato la sede degli anarchici di Carrara. L'uomo ieri mattina era uscito dalla abitazione di Marina di Carrara ed era salito sulla sua «Alfa Romeo 164» rossa, diretto allo studio.

Dopo un paio di chilometri è scoppiata la carica, probabilmente un candelotto di cheddite, l'esplosivo usato nelle cave. Quando i primi soccorsi l'hanno estratto dalle lamiere, Alberto Dazzi aveva la parte inferiore del corpo dilaniata ma era ancora vivo. E' morto alcuni minuti più tardi nell'inutile corsa verso l'ospedale.

Dazzi, ingegnere, sposato e con due figli, era un professionista stimato a Carrara ma non fa-

moso. Invece la società di cui era presidente, la Caprice, era diventata celebre per la ristrutturazione del Politeama, il palazzo che occupa tutto un lato della centrale piazza Matteotti. Per realizzarla era stato necessario sfrattare il circolo Germinale e la sede storica della Federazione anarchica italiana. Una decisione che gli costò telefonate di minaccia. Ieri gli anarchici hanno condannato l'attentato.

Ma l'impresa recentemente si stava occupando di un altro grande progetto immobiliare: l'hotel Marble, un complesso di 300 camere finanziato in parte con fondi di Italia '90. Un'opera che potrebbe aver attirato l'attenzione del racket, particolarmente attivo negli ultimi tempi in questa parte della Toscana.

Baglivo e Prayer a pagina 10

Agca: il Kgb fece sparare al Papa

ROMA — «Dopo anni in cui nessuno mi aveva creduto, ora anche la leadership bulgara ammette il coinvolgimento dei servizi dell'Est nell'attentato al Papa. E dietro i bulgari c'era il Kgb di Mosca».

Mehmet Ali Agca, il lupo grigio dell'agguato di piazza San Pietro del 13 maggio 1981, torna a far sentire la sua voce come in occasione del processo.

Dal carcere di Ancona risponde per iscritto ad alcune domande

del «Corriere della Sera» e rilancia con forza la «pista dell'Est»: «Furono i bulgari a volere la morte di Giovanni Paolo II, perché erano prigionieri della dottrina brezneviana della sovranità limitata. Per l'attentato al Papa deve essere giudicato Todor Zhivkov (l'ex segretario del Pcus bulgaro) prima che finisca in Unione Sovietica come l'altro complice del terrorismo internazionale, Honecker».

Ferrari e Menghini a pagina 13

REPLAY e Super Replay in palio 40 milioni

A pagina 9

Giuseppe Turani

I SOLDI DEGLI ALTRI

La politica all'assalto degli affari

Come è cominciata e come finirà la guerra fra politici e imprenditori. Da un grande autore un grande affresco dei nostri giorni.

Sperting & Kupfer Editori

14282059